

# Famiglie e territorio nella valle dell'Adige tra XII e XIV secolo\*

Marco Bettotti

## 1. Introduzione

Questo contributo, che concentra i primi e parziali risultati di una ricerca di più ampio respiro tuttora in corso, si propone di fornire un quadro dei comportamenti di un gruppo di famiglie radicate nel territorio atesino a nord della confluenza dell'Avisio, entro un arco cronologico che si estende dalla seconda metà del secolo XII alla prima metà del Trecento.

L'area considerata è stata in passato oggetto di studi accurati da parte della storiografia tirolese e trentina che ne hanno indagato le complesse vicende da due punti di vista si direbbe opposti: in ragione dell'integrazione entro la struttura signorile avviata da Mainardo II, e come spazio privilegiato per difendere, talvolta pregiudizialmente, l'"italianità" di lingua, usi e cultura.<sup>1</sup> In realtà si deve sottolineare proprio l'irrilevanza storico-istituzionale del "confine" etnico che le due storiografie hanno fatto passare per questa zona: lo dimostrano i comportamenti familiari descritti nelle pagine che seguono, i quali si accordano con una visione della valle dell'Adige come via di passaggio e collegamento tra nord e sud le cui caratteristiche vennero semmai accentuate dall'intervento mainardino.<sup>2</sup>

L'arco temporale indicato consente poi, in senso generale, di descrivere origini ed evoluzione dell'aristocrazia trentina. La seconda metà del

\* Si dà di seguito un elenco delle abbreviazioni archivistiche impiegate nel presente studio: ASTn, Archivio di Stato, Trento; ASTn, APV, Archivio principesco vescovile, Trento; BCTn, Biblioteca comunale, Trento; APBz, Archivio Provinciale, Bolzano; TLA, Tiroler Landesarchiv, Innsbruck; c., capsula; b., busta.

1 Basti ad esempio confrontare la lettura delle pagine dedicate all'*Etschgebiet* da O. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschums in Südtirol im Lichte der Urkunden 1: Einleitung und Geschichte der deutsch-italienischen Sprachen-, Völker- und Staatenscheide im Etschtale*, München/Berlin 1927, pp. 56-60, 69-78, con quella degli studi che Desiderio Reich dedicò soprattutto al territorio di Mezzocorona (v. ad esempio D. REICH, *Il "maso" di Lisignago*, in: *Tridentum* 7 (1904), pp. 193-207; *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, San Michele, Mezzocorona*, in: *Atti dell'Accademia degli Agiati III/156/12* (1906), pp. 109-176; *Una congiura a Caldaro (1322)*, in: *Programma dell'i. r. Ginnasio Superiore di Trento 1901* [ripubblicato in: *Archivio per l'Alto Adige* 5 (1910), pp. 393-427]; *Toponomastica storica di Mezzocorona*, in: *Archivio Trentino* 10 (1891), pp. 67-149; *Il Basilisco di Mezzocorona o Mezzotedesco*, in: *Programma dell'Imperial Regio Ginnasio Superiore di Trento 1891/92*, pp. 3-24; *Castelli nella vecchia pieve di Mezzocorona*, in: *Archivio Trentino* 12 (1895), pp. 252-264; *Mezzocorona. Il castello o la Corona, Trento, 1898*; *Documenti di Mezzocorona, Trento 1903* (pubblicato anche in: *Archivio Trentino* 18 (1903), pp. 5-44).

2 Si veda in tal senso J. RIEDMANN, *Das Etschtal als Verbindungslinie zwischen Süd und Nord im hohen Mittelalter*, in: *Bozen von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern. Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano 1991, pp. 149-157.



secolo XII si impone come discontinuità che rende possibile l'emergere della coesione parentale: coincide con un importante momento di evoluzione istituzionale del territorio trentino rappresentato dalla diffusione dell'incastellamento, coincide con l'inizio di una più abbondante tradizione documentaria, coincide con un fenomeno di divisione e concentrazione delle famiglie intorno a nuovi centri patrimoniali che tra XI e XII secolo riguarda i ceti superiori in genere dell'Italia centrosettentrionale.<sup>3</sup> Dopo che gli eventi dell'ultimo trentennio del Duecento – l'avanzata mainardina verso sud – hanno promosso una decisa selezione a favore di quei gruppi familiari che, o hanno optato per un'esistenza per così dire "marginale", o, fidando nella propria ricchezza, forza e localizzazione, hanno saputo conquistare spazi di movimento autonomo rispetto ai vincoli della sudditanza vescovile, la prima metà del Trecento si configura infine come momento di stabilizzazione degli equilibri interni alla società nobiliare trentina<sup>45</sup>

## 2. Tra nord e sud: uno schema di relazioni

Vengono dunque qui considerati quattro gruppi familiari – da Mezzo, da Cembra, da Giovo e da Salorno – localizzati lungo la valle dell'Adige tra la confluenza dell'Avisio appunto e la chiusa di Salorno, di origine e statuto differenti ma accomunati dal forte legame col potere vescovile, dalla qualità della presenza insediativa e patrimoniale, dal tipo di referenti feudali, dalle relazioni parentali o comunque di vicinanza, dal comportamento "politico". Essi possono rappresentare il paradigma di un più ampio schema di relazioni tra nord e sud che si può applicare anche ad altre famiglie radicate in aree

3 G. ROSSETTI, Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare, in: I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale (Atti del Primo Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, 1981, p. 59; I. ROgger, Personaggi di un antico casato trentino: Povo-Beseno, in: Studi Trentini di Scienze Storiche 58 (1979), p. 104; F. CUSIN, I primi due secoli del principato ecclesiastico di Trento, Urbino 1938, pp. 119–120; A. CASTAGNETTI, Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini, in: B. ANDREOLLI/V. FUMAGALLI/M. MONTANARI (a cura di), Le campagne italiane prima e dopo il Mille, pp. 222–223; C. VIOLANTE, Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX–XII, in: G. DUBY/J. LE GOFF (a cura di), Famiglia e parentela nell'Italia medievale, Bologna, 1984, pp. 37–39.

4 Sui rapporti tra Mainardo II e le stirpi del Trentino meridionale si veda ad esempio J. RIEDMANN, Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335 (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 307), Wien, 1977, pp. 83–85; ed i capitoli che a questo periodo dedicò B. WALDSTEIN-WARTENBERG, Storia dei conti d'Arco nel Medioevo, Roma 1979 (ed. orig.: Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit [Schlern-Schriften 259], Innsbruck/München 1971). Il concetto di "marginalità", seppure in un contesto ampio che riguarda soprattutto l'incidenza delle componenti signorili sull'organizzazione e sugli ordinamenti del territorio, è stato sviluppato per il Friuli da P. CAMMAROSANO (a cura di), Le campagne friulane nel tardo Medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari, p. 78; ID., L'alto Medioevo: verso la formazione regionale, in: P. CAMMAROSANO/F. DE VITT/D. DEGRASSI, Storia della società friulana. Il Medioevo, Tavagnacco (Udine) 1988, pp. 129–131: tale concetto, credo, nell'ambito di un'indagine altrettanto ampia, si può applicare con profitto anche alla situazione trentina.



diverse da quella qui considerata. Si pensi ad esempio ai da Egna ed ai da Firmian, poco a nord della "linea" di Salorno: i primi, capaci di superare ampiamente i confini del principato per rapporti di parentela e politici, furono destinati però a soccombere di fronte all'avanzata tirolese;<sup>5</sup> i secondi, testa di ponte della ministerialità trentina in un'area già precocemente sottratta al potere comitale del vescovo, riuscirono, sin dagli ultimi decenni del Duecento, a consolidare una via media tra Tirolo e vescovato, pur privilegiando per legami parentali l'area tedesca.<sup>6</sup> Si pensi ancora, in valle di Non, ai da Cagnò ed ai da Coredò: gli uni, dopo aver articolato la propria presenza lungo il corso del Noce attraverso opportuni mutamenti di residenza e matrimoni con le stirpi più in vista, intensificarono negli anni Trenta e Quaranta del Duecento i propri rapporti con l'area tirolese, rapporti che giunsero a conclusione col trasferimento di un ramo della famiglia a Marlengo e di lì, ai primi del Trecento, a San Valentino;<sup>7</sup> gli altri consolidarono i loro rapporti col Tirolo attraverso la lunga carriera funzionariale percorsa presso il conte

5 Sui da Egna si rimanda agli studi di J. LADURNER, *Die Edlen von Enn*, in: *Zeitschrift des Ferdinandeums* III/13 (1867), pp. 89–173; C. DE FESTI, *Genealogia dei nobili dinasti di Egna*, in: *Archivio per l'Alto Adige* 5 (1910), pp. 5–34 (largamente tributario del Ladurner); B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Beiträge zur Rechtsgeschichte des Trientner Adels im 12. und 13. Jahrhundert*, Hausarbeit für das Institut für österreichische Geschichtsforschung, Wien 1953, p. 30; J. RIEDMANN, *Gottschalk von Bozen, Richter von Enn-Neumarkt* († 1334). Ein Kapitel aus der Geschichte des Unterlandes im Mittelalter, in: *Das Südtiroler Unterland* (Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes 9), Bozen 1980, pp. 107–125; G. M. VARANINI, *Egna, Enrico da (Heinricus de Enn)*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 42, Roma 1993, pp. 360–363 (alla bibliografia ivi indicata si rimanda per più complete informazioni); né si deve dimenticare la scheda fornita da M. BITSCHNAU, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung* (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 403), Wien 1983, pp. 184–185.

6 Sui da Firmian non esistono studi articolati: alla famiglia l'erudito settecentesco Benedetto Bonelli dedicò una raccolta di "Antichità de' signori Formigario, Formiani, Firmiani, o sia Firmiani" che racchiude i registi di oltre un centinaio di documenti dal 1185 al 1572 (B. BONELLI, *Notizie storico critiche della Chiesa di Trento* III/1, Trento 1762, pp. 338–365); L. BALDUZZI, *I signori di Firmian. Memorie genealogiche*, Pisa 1878, riprende la leggenda della derivazione dei Firmian da alcuni discendenti dell'apologista Lattanzio Firmiano stabilitisi in val di Non nel IV secolo: "ridicole adulazioni" come ovviamente affermò C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento* (1748–1763), Roma 1975, pp. 69–70; si vedano anche i brevi contributi di BITSCHNAU, *Burg und Adel*, pp. 213–214; A. GORFER, *I castelli del Trentino*. Guida 3: Trento e valle dell'Adige, Piano Rotaliano, Trento 1990, pp. 548–552; v. anche J. LADURNER, *Die Veste Sigmundscron*, in: *Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols* 3 (1866), pp. 251–253.

7 Sui da Cagnò si può rimandare a V. INAMA, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, Trento 1905, rist. Mori 1984, pp. 127–129, C. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i principi; castelli, rocche e residenze nobili; organizzazione, privilegi, diritti; i "Nobili rurali"*, Malé 1985, pp. 140–145 (ed. orig.: *Der Adel des Nonsberges. Sein Verhältnis zu den Bischöfen und zu den Landesfürsten, seine Schlösser, Burgen und Edelsitze, seine Organisation, Freiheiten und Rechte; die "Nobili rurali"*, Wien 1899). Mentre le presenze testimoniali di membri della famiglia in area tedesca sono provate da un discreto numero di carte duecentesche (v. ad esempio H. V. VOLTELINI [Hg.], *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts* 1 [Acta Tirolensia 2], Innsbruck 1899, rist. Aalen 1973, n. 703; F. HUTER (Bearb.), *Tiroler Urkundenbuch* I/3: *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgau 1231–1253*, nn. 946, 1175, 1298; H. V. VOLTELINI/F. HUTER (Hg.), *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts* 2 [Acta Tirolensia 4], Innsbruck 1951, nn. 98, 101), di Erborio di Cagnò, che stando all'Ausserer ed allo Straganz sarebbe il capostipite del ramo di San Valentino, non vi è traccia nella documentazione trentina e difficile risulta quindi la sua collocazione entro la genealogia familiare (cfr.



da Odorico di Coredo tra gli anni Ottanta del Duecento ed i primi anni Venti del secolo successivo.<sup>8</sup>

### 3. Mezzolombardo, Mezzocorona, il comitato di Königsberg e la giurisdizione di Salorno

Le famiglie di Mezzo, Cembra, Giovo e Salorno collocano le loro residenze entro almeno quattro circoscrizioni territoriali soggette a partire dalla seconda metà del secolo XIII a cospicui mutamenti giurisdizionali: l'area interessata si estende quindi dall'imbocco della valle di Non ad ovest fin verso Grumes ad est, e da Lavis a sud sino al territorio di Salorno a nord.<sup>9</sup> Comprende dunque, oltre alla piana dell'Adige, un lungo tratto della valle dell'Avisio che gravita però sui centri di pianura costituendo anche un necessario tramite fra essi e Salorno.<sup>10</sup>

Si tratta dunque della regione entro cui sino agli anni Trenta del secolo XIII convivono confusamente conti di Appiano e vescovi di Trento e che dall'ultimo trentennio del Duecento diventa campo d'intervento privilegiato per la realizzazione del progetto signorile del conte del Tirolo Mainardo II.<sup>11</sup>

#### 4. I da Mezzo

La storiografia locale è d'accordo nell'affermare, pur nell'"intricata confusione" tra le discendenze, l'esistenza di due famiglie di Mezzo: quella di

AUSSERER, Famiglie nobili, p. 141; M. STRAGANZ, Die Edlen von Reubach-St. Valentin-Greifenheim, in: Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs 2 (1905), p. 2; v. anche BITSCHNAU, Burg und Adel, pp. 409-410.

8 Per i Coredo si rimanda ad AUSSERER, Famiglie nobili, pp. 79-80; G. B. INAMA, Antichi dinasti di Castel Coredo, in: Rivista Tridentina 9 (1909), pp. 1-25; E. ENDRICI, Coredo nell'Anaunia. Memorie storiche, Trento 1911, pp. 81-100: le ricostruzioni genealogiche contenute in questi studi sono per buona parte da rivedere.

9 Su quest'ambito territoriale esiste una buona dotazione di studi: oltre ai citati contributi del Reich si vedano il "classico" H. v. VOLTELINI, Das welsche Südtirol (Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/3), Wien, 1918, pp. 48-51, 55-57; O. STOLZ, Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden 2: Die Ausbreitung des Deutschtums im Bozner Unterland und Übersetsch sowie in den deutschen Gemeinden im Nonsberg und Fleimstal, München/Berlin 1928, pp. 253-268; K. FINSTERWALDER, Flur- und Ortsnamen von Salurn, in: Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum 18 (1938), pp. 643-694, in particolare pp. 682-689; O. STOLZ, Salurns Stellung in der Geschichte Tirols, in: Salurner Büchl. Beiträge zur Heimatkunde von Salurn und Umgebung (Schlern-Schriften 155), Innsbruck, 1956, pp. 23-27; A. CASETTI, Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale, Trento 1981, in particolare pp. 25-34, e per le vicende in età moderna pp. 52-77.

10 In questo senso è rappresentativo il caso dei da Giovo che si pongono con la loro casa fortificata proprio lungo la strada di collegamento Giovo-Faedo-Salorno (R. STENICO, Il castello della Rosa o di Giovo, Ville di Giovo 1987, p. 19).

11 Osservazioni sulle presenze signorili nella zona appena a nord di questa sono in J. NÖSSING, Früh- und hochmittelalterlicher Siedlungsausbau im Bozner Unterland, in: Das Südtiroler Unterland, pp. 25-33. Sullo spostamento dell'interesse di Mainardo II verso la regione dell'Adige-Isarco-Inn dopo il 1271 v. RIEDMANN, Beziehungen, p. 83.



Mezzocorona, derivata dai Livo ed estinta negli anni Sessanta del Quattrocento; e quella di Mezzo San Pietro (Mezzolombardo), che scomparve nel 1271 alla terza generazione e che secondo alcuni sarebbe il nucleo – costituito dai discendenti di Zucone – da cui originarono i Mezzocorona, secondo altri sarebbe anch'essa di provenienza anaune, o di più antica origine locale.<sup>12</sup>

#### 4.1. Le origini, i rapporti con l'episcopato trentino, le relazioni con l'area tedesca

La prima ricorrenza si registra per Adelpreto di Mezzo che nel 1166, insieme ad Alberto di Livo, è tra i *boni homines* che assistono alla soluzione della causa tra l'abate di San Lorenzo Lanfranco e Ropreto di Livo sulla spettanza di Lisignago: secondo il Giovanelli, sia pure dubitativamente, Alberto di Livo sarebbe l'Adelpreto capostipite dei Mezzocorona, mentre Adelpreto di Mezzo sarebbe il figlio di Wala di Livo, capostipite del breve lignaggio di Mezzo San Pietro.<sup>13</sup> Sebbene il problema dell'identificazione genealogica rimanga insoluto, si deve rilevare il legame tra i da Mezzo e la famiglia di Livo che si chiarisce nel 1183 quando il vescovo Salomone assegnò in feudo ad Arnoldo e Anselmo figli del defunto Adelpreto di Livo due *casalia* entro la Corona di Mezzo e la *warda* del castello, ampliando quindi la concessione anche all'altro fratello Rodegerio e investendoli poi della *curia* di Magré a garanzia delle condizioni stabilite: castello e *curia* erano stati resignati al vescovo da Federico ed Enrico di Appiano due anni prima.<sup>14</sup> L'investitura vescovile definisce la nuova area di radicamento del ramo di Livo e determina un'oscillazione delle denominazioni che si protrae, almeno per Rodegerio, sino al 1208 e che qualifica il "raccordo temporale, oltre che spaziale e politico, tra la famiglia trasferitasi a Mezzocorona e quella rimasta nel suo distretto feudale dell'alta valle di Non".<sup>15</sup>

L'acquisizione della custodia castellana definisce anche lo stretto rapporto tra i da Mezzo e l'*entourage* vescovile: le presenze dei fratelli Rode-

12 G. DE VIGILI, La famiglia Metz e il significato di questa parola nei documenti medioevali, in: Archivio Trentino 8 (1889), p. 68; E. GIOVANELLI, Die Herren von Kronmetz (Schlern-Schriften 102), Innsbruck 1953, p. 42; GORFER, Castelli 3, pp. 584–585 e cfr. p. 504.

13 B. BONELLI, Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto 2, Trento 1761, n. 35; F. HUTER (Hg.), Tiroler Urkundenbuch I/1: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgau bis zum Jahre 1200, Innsbruck 1937, n. 310; R. STENICO, Lisignago nella storia, Trento 1991, n. 1; GIOVANELLI, Kronmetz, p. 42.

14 B. BONELLI, Monumenta Ecclesiae Tridentinae III/2, Trento 1765, p. 34; R. KINK (Hg.), Codex Wanganianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient (Fontes rerum Austriacarum II/5), Wien 1852, n. 18, HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, nn. 411, 398: gli investiti sono Arnoldo e Anselmo, ma le disposizioni relative al diritto esclusivo di custodia e la concessione della *curia* riguardano anche Rodegerio.

15 GORFER, Castelli 3, p. 503.



gerio e Arnaldo in seno alla curia dei vassalli e soprattutto nel 1190 l'incarico dato a Rodegerio di definire i contingenti militari per la spedizione italiana di Enrico IV sono gli elementi che meglio servono a chiarire tale rapporto; ai primi del Duecento inoltre Rodegerio, accedendo al canonicato bressanone, aprì una via di comunicazione con l'area tedesca che, come si vedrà, condurrà ad interessanti sviluppi.<sup>16</sup>

Dopo il giuramento degli ordinamenti disposti in seguito alla rinuncia del vescovo Corrado di Beseno nel 1205, sembra però che i rapporti tra i da Mezzo e l'episcopio abbiano subito una prima battuta d'arresto all'inizio del 1209, quando Adelpreto *et quidam fratres sui*, Arnaldo e suo figlio e Rodegerio di Livo *pro facinoribus et excessibus suis* su richiesta del vescovo Federico vennero insieme ad altri banditi per decreto imperiale;<sup>17</sup> il quadro tuttavia non è affatto chiaro poiché la pacificazione del 30 maggio 1210 tra il vescovo Vanga ed i ribelli registra fra i testimoni ancora Anselmo di Mezzo e fra i castelli danneggiati la Corona di Mezzo, e non fa parola dei da Mezzo banditi l'anno precedente, ma cita i loro complici di allora, ad esclusione di Ulrico di Beseno che aveva concluso una pace separata due giorni prima.<sup>18</sup>

Il legame con l'episcopio venne tuttavia ristabilito dai figli di Arnaldo, morto intorno al 1210.<sup>19</sup> Adelpreto e Svichero, presenti nella documentazione rispettivamente dal 1199 e dal 1205, si trovano infatti sovente citati tra i membri della *curia vassallorum* trentina.<sup>20</sup> I da Mezzo tuttavia non ri-

16 KINK, Codex Wangianus, n. 40; L. SANTIFALLER, Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels im Mittelalter 1 (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 6), Wien 1948, n. 14; F. HUTER (Hg.), Tiroler Urkundenbuch I/2: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus 1200–1230, n. 557. Contemporaneamente le fonti rivelano altri personaggi "di Mezzo" non direttamente legati alla discendenza di Livo (v. ad esempio KINK, Codex Wangianus, nn. 48, 49; F. LEONARDELLI, Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati), tesi di laurea, Padova 1976/77, nn. 36, 48; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, n. 565; F. BIANCHINI (a cura di), Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207–1497), Trento 1991, n. 1; S. WEBER, La prepositura Agostiniana di S. Michele all'Adige, Trento 1978, pp. 142–147): il quadro che ne risulta è di una struttura familiare piuttosto disomogenea che mal si accorda con il solido schema genealogico presentato dal Giovanelli.

17 J. v. HORMAYR, Sämtliche Werke 2, Stuttgart/Tübingen 1821, n. 18; KINK, Codex Wangianus, n. 77; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 586: l'esegesi del documento è tormentata, poiché per l'Hormayr ed il Kink va fatto risalire al 1208 – e così è anche per il Giovanelli ed il Gorfer –, mentre per l'Huter, che si richiama ad un'analogia sentenza imperiale richiesta dal patriarca di Aquileia, la sentenza è datata 1209; inoltre mentre il Kink legge Rodegerio *de Livo*, l'Huter legge Rodegerio *de Juno*. Secondo il Giovanelli l'Arnaldo qui citato non è il figlio del capostipite Adelpreto di Livo, come io ritengo, ma suo figlio Arnaldo Flamengo (GIOVANELLI, Kronmetz, p. 22).

18 KINK, Codex Wangianus, n. 85 (per il Beseno v. n. 84); HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 605.

19 KINK, Codex Wangianus, n. 91 e ASTn, APV, Sezione latina, c. 59 n. 140.

20 V. ad esempio HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 696, 762, 776, 777, 786; F. CORADELLO, Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati), tesi di laurea, Padova 1980/81, n. 8; v. anche ASTn, APV, Sezione latina, c. 84 n. 1 ff. 12<sup>v</sup>–12<sup>r</sup>; KINK,



nunciarono a coltivare i rapporti col nord tedesco che già l'antico Rodegerio aveva avviato. Una trattazione particolare in tal senso merita la figura di Utone, altro figlio di Arnolfo: apparso per la prima volta nel 1210 e col titolo di *dominus* nel 1218, lo si trova appunto nel '18 a Venezia al seguito del conte del Tirolo, ripetutamente a Bressanone, e quindi a Neuhaus, Schrambach, Bolzano insieme ad altri *domini* tirolesi, e nel '33 appare sposato con una *domina* Matilde di Lagundo, mentre nel '37 fu, insieme a suo fratello Arnolfo, procuratore di Enrico e Concio di Greifenstein nella lite per l'eredità di Morardo di Bolzano.<sup>21</sup> Utone ed Arnolfo inoltre, insieme ai nipoti Svicherio e Adelpreto, nel '36 detenevano in feudo dal conte alcuni uomini vescovili di Romeno; ed il mese successivo sempre Svicherio prestò al conte del Tirolo una garanzia di 420 lire per la manomissione di Ghebicino di Mezzo.<sup>22</sup> La disponibilità di documenti garantita dalle imbreviature notarili del '36 consente quindi di creare un quadro abbastanza eloquente dei rapporti intessuti dai da Mezzo con l'area tedesca, che anticipa gli orientamenti della seconda metà del secolo.

#### 4.2. La seconda metà del Duecento: l'avanzata tirolese

È appunto a partire dagli anni Sessanta del Duecento che con maggiore evidenza si può rilevare l'ambiguità del comportamento politico di alcuni membri della famiglia, dettato dai nuovi condizionamenti che s'andavano creando sull'area di radicamento. Nel '65 Svicherio, insieme ai Castelbarco ed ai Gandi per citare solo i maggiori, rimase coinvolto nell'ennesima insurrezione antivescovile e venne scomunicato da Egnone, esule in valle di Piné presso i fedelissimi da Belvedere.<sup>23</sup> L'anno dopo tuttavia Adelpreto e Svicherio ottennero dal vescovo una nuova investitura feudale che com-

Codex Wangianus, n. 148. Per Adelpreto v. ASTN, APV, Sezione latina, c. 3 n. 15; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 519, 756, 801, 802; CORADELLO, Vassallità, n. 29; KINK, Codex Wangianus, n. 64; LEONARDELLI, Economia, n. 67.

21 V. ad esempio HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 602, 741, 868, 885, 892b, 899, 943, 944, 1071\*; J. v. HORMAYR, Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol 2, Tübingen 1808, n. 276; H. WIESFLECKER (Bearb.), Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol Pfalzgrafen in Kärnten 1, Innsbruck 1949, n. 434; VOLTELINI, Notariatsimbreviaturen 1, nn. 795, 828 (per il ruolo di Arnolfo v. anche ibidem, nn. 797, 803, 804, 812).

22 VOLTELINI, Notariatsimbreviaturen 1, nn. 22, 93: quest'ultimo documento è interessante perché Ghebicino e Zavarisio di Mezzo nel 1231 compaiono tra i *capita masarie et patres familie* venduti dal conte di Ultimo al vescovo di Trento Gerardo (HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/3, n. 946).

23 G. GEROLA, Il castello di Belvedere in val di Piné. Il castello della Piatta, la "Fagitana" di Paolo Diacono, in: Tridentum 2 (1889), n. 10; A. ANDREATTA, L'esercizio del potere nel principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati), tesi di laurea, Padova 1980/81, n. 83: il documento è ben conosciuto, né è ipotizzabile un errore di lettura da parte degli editori, eppure Svicherio vi porta il soprannome di Corto che la storiografia attribuisce di solito a suo padre, salvo poi trovare l'appellativo di Lungo assegnato a lui dal Reich ma al suo omonimo cugino dal Giovanelli (cfr. REICH, Toponomastica, p. 79 e GIOVANELLI, Kronmetz, pp. 14-15).



prendeva anche la metà del dazio della Nave ed una casa a Mezzocorona, e negli anni successivi si trovano citati nelle liste di testimoni a Trento ma più spesso a Bolzano e a castel Tirolo, mentre vanno misurando l'opportunità o meno di appoggiare l'incipiente avanzata dei conti: nel '69 l'accordo di pace fra Mainardo e Alberto di Tirolo ed Ezzelino di Egna ingiunse a Svicherio di rispondere alle accuse di Ezzelino *per ius theotunicum vel latinum* e ad Adelpreto di restituire al signore atesino i beni sottrattigli; l'avvicinamento ai Tirolo ha inoltre una spia importante nella presenza di Adelpreto due anni dopo a castel Tirolo per assistere alla divisione ereditaria fra Mainardo ed Alberto.<sup>24</sup>

E proprio dal '71 che la pressione tirolese sulla piana atesina comincia ad acquistare dimensioni preoccupanti. Esaurita infatti con Adelpreto figlio di Wala la misteriosa stirpe di Mezzo San Pietro, Egnone diede in feudo a Mainardo il castello di Mezzo San Pietro *cum omni honore ratione et actione ... salvo tantum iure omnium hominum et personarum*; per fronteggiare la pericolosa situazione così creatasi, il vescovo, con una mossa politicamente poco opportuna visti i precedenti dei da Mezzo, decise di legare a sè i *domini* e gli uomini della comunità di Mezzocorona concedendo loro in feudo il territorio ed i diritti giurisdizionali.<sup>25</sup> Fu Svicherio Lungo a ricevere l'investitura a nome della comunità e degli altri signori di Mezzo, vale a dire Adelpreto, Filippo e Svicherio figli di Svicherio Corto, Utone figlio di Arnolfo Flamengo, Pellegrino figlio di Enrico ed infine Ezzelino e Goscalco figli di Federico Poiato: questi dunque sono gli esponenti dei cinque rami della discendenza a livello della quarta generazione. Ad Adelpreto nel '77 il vescovo Enrico assegnò inoltre i proventi di una colta di 1200 lire da raccogliere nella gastaldia di Pergine quale riscatto del pegno che a suo favore l'episcopio aveva costituito sul castello di Pergine: il vescovo intendeva infatti restituire il *palatium* ai *domini* del luogo, e compensare Adelpreto per la perdita del capitanato sul castello.<sup>26</sup>

24 J. LADURNER, Regesten aus tirolischen Urkunden, in: Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols 1 (1864), n. 79; DE VIGILI, Metz, p. 73; WIESFLECKER, Görzer Regesten 1, n. 833: si noti che uno dei garanti per l'Egna è Rampreto di Livo (v. anche ibidem, n. 844); DE VIGILI, Metz, p. 73; J. CHMEL (Hg.), Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol. Aus den Jahren 1246–1300 (Fontes rerum Austriacarum II/1), Wien 1849, nn. 104, 105; H. WIESFLECKER/J. RAINER (Bearb.), Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Herzoge von Kärnten 2/1 (1271–1295), Innsbruck 1952, nn. 1, 11.

25 HORMAYR, Geschichte, n. 202; LADURNER, Regesten, n. 96; WIESFLECKER/RAINER, Regesten 2/1, n. 2; ASTN, APV, Sezione latina, c. 58 n. 35; REICH, Documenti di Mezzocorona, n. 1; VOLTELINI/HUTER, Notariatsimbreviaturen 2, n. 583: è da questi due documenti che di fatto parte tutta la garbata ma decisa polemica del Reich con gli storici precedenti riguardo alla differenziazione toponomastica e politica tra Mezzocorona e Mezzolombardo e riguardo alla consistenza della giurisdizione di Mezzo San Pietro.

26 G. A. MONTEBELLO, Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, Rovereto 1793, rist. Borgo Valsugana 1973, n. 20; KINK, Codex Wangianus, n. 206.



L'esame delle altre incombenze di carattere pubblico assegnate ai da Mezzo denota la capacità di giocare un ruolo di rilievo sui due fronti: Uto-  
ne, dopo essere stato podestà tirolese di Riva nel 1284 – seguito in tale  
mansione da suo cugino Filippo nel '90 –, l'anno seguente fungeva da  
gastaldo nella pieve di Mezzo su incarico del conte del Tirolo; ancora Pel-  
legrino, il figlio di Enrico, nell'83 è presente ad Egna quale *gastaldus de*  
*Tridento* – a nome del conte, suppongo –, e nell'88 a Trento, *gastaldus ca-*  
*niparius et colector fictorum episcopatus Tridenti* per conto di Mainardo, dichia-  
rava di aver incassato un certo affitto.<sup>27</sup> Il trascinamento dei da Mezzo  
entro l'orbita tedesca, pur temperato dai legami vassallatici col vescovo di  
Trento, era dunque giunto a buon punto già dieci anni prima dei fatidici  
eventi del '93: basti pensare che nell'83, attraverso suo figlio Nicolò, che  
era sposato con una Margherita di Laudeck, Pellegrino vendeva al conte  
la somma dei suoi beni ereditari.<sup>28</sup>

È appunto nel 1293 che Adelpreto, assistito dal fratello Svicherio che  
stavolta compare con l'appellativo di *Çafonus*, inizia la serie di vendite che nel  
giro di un anno trasferiranno a Mainardo la gran parte dei diritti feudali e  
decimali dei da Mezzo. In aprile Adelpreto vende i castelli vescovili *in castro*  
*et antro de Meç in illa fortitudine in Castelcucho et Castelano*, e il giorno successivo  
i suoi figli Ebelino ed Ezzelino confermano la cessione paterna; contempo-  
raneamente Goscalco ed Ezzelino cedono al conte i loro diritti sulla Corona.<sup>29</sup>  
Nel luglio ancora Adelpreto vendette a Mainardo tutti i suoi beni, giurisdiz-  
ioni e diritti di caccia e pesca nel territorio di Mezzocorona *a lecto aque Nucis*  
*veteris superius usque ad clusam Magreti*, e in dicembre toccò a Svicherio figlio  
di Svicherio Lungo rinunciare alla sua quota della Corona, sempre ovviamen-  
te di spettanza vescovile; l'anno dopo Goscalco cedette al conte il manso di  
Grumo e poi tutte le decime ed i beni posseduti *in castro et castelancia* nella  
pieve di Mezzo in comune col suo defunto fratello Ezzelino.<sup>30</sup> Alcuni dei fondi

27 T. GAR, Statuti della città di Riva (1274–1790), Trento 1861, p. 230 (sulle non sempre perspicue vicende politiche di Riva si veda VOLTELINI, *Welsches Südtirol*, pp. 146–149); WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, II. Band, nn. 375, 462, 607.

28 WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, n. 378.

29 LADURNER, *Regesten*, nn. 255, 256; WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, nn. 796, 797, 798, 799, 800: il castel Cuco si trovava fra il lago di Caldonazzo e i Masetti ed il castrum di Mezzo è l'attuale castel Firmian ai piedi della Corona (REICH, *Toponomastica*, p. 89): tra i figli di Adelpreto c'è una Adelaide che nel '76 era sposata col camerario del conte del Tirolo Ottone di Ropach, che secondo il Giovanelli andò poi in sposa a Corrado di Firmian e che nel 1319, ammesso che sempre di lei si tratti, era moglie di Giacomo di Rottenburg (WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, n. 162; J. LADURNER, *Regesten aus tirolischen Urkunden*, in: *Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols* 2 [1865], n. 428).

30 WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, nn. 832, 850, 860, 861, 864 (l'ultimo regesto contiene l'approvazione della vendita da parte della vedova di Ezzelino, Fiore, a nome dei figli Costantino e Costanza). Nel '97 ancora Adelpreto vendette ad Enrico di Schenna la decima di Graun (TLA, *Urkundenreihe* II 3819).



acquisiti furono subito riconfermati dal conte agli antichi possessori, i diritti feudali secondo il Reich vennero restituiti ancora ai da Mezzo, mentre il castello di Mezzo San Pietro, ormai da tempo in mano a Mainardo, i tre laghi di Zambana, tutto quanto era stato posseduto dal vecchio Adelpreto di Wala ed un manso a Termeno furono ceduti in feudo ad Ulrico Gralanto di Salorno.<sup>31</sup> La presenza di Arnolfo figlio di Utone a Castel Tirol davanti a Mainardo nel '91 e a Castel San Zeno a Merano, davanti ai figli del conte, ai primi del Trecento dà quindi spessore al tipo di raccordo feudale che si instaura con il nord tedesco.<sup>32</sup>

### 4.3. Il Trecento

I legami con l'episcopio trentino continuarono tuttavia a sussistere, sebbene le investiture concesse dal Querini nel 1307 riguardino soltanto un membro della famiglia, vale a dire Ebelino che alla fine di maggio ottenne il rinnovo del beneficio.<sup>33</sup>

Come accade per altri gruppi familiari del principato, anche per i da Mezzo si osserva una certa discontinuità documentaria nei dieci anni successivi alle investiture queriniane, il che certo non allevia la sensazione di frammentarietà e imprecisione che si ricava dai risultati della ricerca genealogica. Si deve dunque saltare agli anni Venti del Trecento o forse al 1333 quando, a rinsaldare i legami col principato del nord, re Enrico concesse ad Ezzelino o Enrico di Mezzo il pincernato, ed i da Mezzo acquisirono l'appellativo di *Schenk*.<sup>34</sup> Ezzelino di Mezzo dunque, coppiere del re Enrico, nel '33 affittò ad un Concio di Merano un paio di terreni, e due

31 APBz, Archivio Spaur, 1294 marzo 16; REICH, Toponomastica, p. 89: è utile ricordare qui la tesi del Reich secondo cui al castello di Mezzo San Pietro era legato soltanto un potere di controllo giurisdizionale sulle immediate vicinanze del castello e non sul territorio di Mezzolombardo. Con Mainardo, secondo lo studioso trentino, la giurisdizione di Mezzocorona divenne tirolese e quella di Mezzolombardo rimase vescovile, sebbene l'argomentazione, grazie anche alla carenza documentaria, non sia del tutto perspicua (cfr. REICH, Toponomastica, pp. 90-93).

32 WIESFLECKER/RAINER, Görzer Regesten 2/1, n. 727; ASTn, APV, Sezione latina, Miscellanea I, n. 61a, 61b: questo Utone a detta del Reich fu nel '91 capitano tirolese a Pergine; nel '96 inoltre risulta gastaldo del comitato di Castello di Fiemme per conto di Ottone di Tirolo (REICH, Toponomastica, p. 89 nota 3; A. CASETTI, Guida storico-archivistica del Trentino, Trento 1961, p. 142).

33 M. MORIZZO/D. REICH, Regesta codicis Clesiani Archivii episcopalis Tridenti, in: Rivista Tridentina 7 (1907)-14 (1914), estratto p. 66; ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 4 f. 24<sup>r</sup>; nelle investiture si trovano citati anche Utone il Giovane, ma solo come procuratore, ed un Osbergo che non ha nulla a che vedere con i da Mezzo (MORIZZO/REICH, Codex Clesianus, pp. 61, 63-64; ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 4 ff. 22<sup>r</sup>-23<sup>r</sup>).

34 Notizie documentate sulla storia degli *Schenken* sono in GIOVANELLI, Kronmetz, pp. 37-41; più confusa l'esposizione del Reich, che attribuisce il conferimento del pincernato a Giovanni di Lussemburgo e fissa a questi anni la definitiva "germanizzazione" dei da Mezzo che si chiamarono tedesicamente *Kronmetz*, in questo seguito dal recente Gorfer (v. REICH, Toponomastica, pp. 106-107, Mezzocorona, pp. 13-14; GORFER, Castelli 3, p. 512).



anni dopo fu testimone alla spartizione dell'eredità di Galanto di Salorno-Mezzo tra Volcmaro di Burgstall ed Enrico di Eschenloch.<sup>35</sup>

Nella documentazione successiva tuttavia le notizie sui da Mezzo diventano sempre più sporadiche. Nel 1339, tornata al vescovo la giurisdizione su Mezzocorona, Giovanni di Lussemburgo ingiunse a Leonardo e Svicherio di Mezzo di non impedirne al principe trentino l'esercizio; cinque anni dopo Giorgio e gli eredi di Svicherio sono citati tra i confinanti di due prati nella pieve di Mezzo, nel '42 Enrico Pincerna a Merano concluse una compravendita con Eleita figlia di Volcmaro di Burgstall relativamente ad un terreno a Termeno, e nel '46 ancora Enrico Schenk ricevette un'ingiunzione per il mancato pagamento dell'affitto di una casatorre a Merano.<sup>36</sup>

Intorno alla metà del secolo due carte importanti consentono di ricavare informazioni sulle condizioni patrimoniali della famiglia. Nel 1350 Filippo figlio di Utone cedette a Nicolò Reyner metà del lago di Molveno con i connessi diritti di caccia e pesca e la giurisdizione civile e criminale sulla valle di Molveno e sulla pieve di Banale quali feudi vescovili, e *iure proprio* una serie di quattordici affitti ricavati da terreni posti a Molveno: ovviamente non è dato sapere quando gli *antecessores* di Filippo entrarono in possesso di questo insieme di beni.<sup>37</sup> Nel '63 infine Leonardo figlio di Svicherio insieme ai suoi *patrui* Iost, Tegen ed Erardo venne investito dal vescovo di un cospicuo complesso di beni: una decima nella pieve di Mais, una ad Appiano, a Cappella di Termeno, Cortaccia e Magré, due decime a Cembra, una a *Cruna* di Mezzo e a Mezzolombardo, due a Mezzocorona e una nella pieve di Livo sotto Altaguarda – segno evidente che i rapporti con l'antico bacino di provenienza ancora non erano spenti dopo quasi duecento anni –; quindi dodici mansi a Graun, uno a Cortina, a Grumes e forse a Faogna (*Faniae*), e undici mansi a Penon (*Bugnana*): un complesso di beni diffusi come si vede entro l'intera area considerata, ed un importante bagaglio per affrontare la seconda metà del Trecento.<sup>38</sup>

35 J. LADURNER, Regesten aus tirolischen Urkunden, in: Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols 2 (1865), n. 528; APBz, Archivio Spaur, 1335 nov. 28.

36 KINK, Codex Wangianus, n. 227; TLA, Schloßarchiv Schenna, 1344 gen. 8; BCTn, ms. n. 3464, f. 123; J. LADURNER, Regesten aus tirolischen Urkunden, in: Archiv für Geschichte und Altertumskunde 3 (1866), n. 660.

37 ASTn, APV, Archivio comitale di Sporo II 2321: il documento reca sul verso la nota "La rason che poden peschar mezzo lago di Molveno et ancora a cazzar in le cazze de Molven".

38 MORIZZO/REICH, Codex Clesianus, p. 82; ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 1 f. 6<sup>v</sup>: in luogo di *patrui* – che è la lettura tutt'altro che certa ricavata dall'originale – il Codex trascrive un improbabile *posteri*: in ogni caso è difficile che Leonardo avesse zii paterni ancor vivi nel 1363. Si veda anche MORIZZO/REICH, Codex Clesianus, pp. 83–85.



## 5. I da Cembra

Capostipite della famiglia è un *dominus* Ingenolfo vissuto alla fine del secolo XII e già morto nel 1201.<sup>39</sup> Suo figlio Gabolfo possedeva terreni e immobili a Salerno, Cembra e Trento e sin dall'inizio del secolo è al centro di un'intensa attività patrimoniale sia a Salerno che a Trento.<sup>40</sup> Nel 1227 risulta residente nel villaggio atesino, ma la denominazione "di Salerno", sebbene talvolta alternata con quella "di Cembra", lo accompagna fin dalla sua comparsa documentaria; a lui nel 1231 il conte del Tirolo Alberto assegnò in feudo retto un mulino situato a Cembra sull'Avisio con i correlati diritti di *districtus*.<sup>41</sup>

Questa importante concessione affianca Gabolfo a suo fratello Marsilio che sin dagli anni Venti sembra più saldamente presente nel territorio cembrano. La zona appare sottoposta al controllo dei tre principali depositari del potere pubblico in quest'area, e cioè il conte del Tirolo, il vescovo di Trento e la declinante stirpe comitale di Appiano. Ed i da Cembra vi svolgono funzione subalterna rispetto alla famiglia di Salerno: nel 1222 Marsilio detiene in feudo da Ropreto di Salerno un manso e due arimannie e mezzo di spettanza vescovile a Segonzano e un probabile affitto di sei moggi di frumento proprietà degli Appiano.<sup>42</sup> Il rapporto con i da Salerno superava probabilmente il legame vassallatico e non credo sia fuori luogo ipotizzare l'esistenza di vincoli parentali tra le due famiglie, come lascerebbe intendere il testamento della figlia di Ropreto, Agnese: stilato a Cembra nella casa di Marsilio, il documento assegna a quest'ultimo tutto l'allodio che la testatrice possedeva a Cembra.<sup>43</sup>

Il rapporto di vassallaggio col vescovo è d'altra parte rivelato da un'investitura del '55 con cui, morti Gabolfo e Marsilio, Egnone attribuì

39 TLA, Parteibriefe 1507/2. Un nucleo di una cinquantina di atti riguardanti la famiglia di Cembra è confluito nei tre fondi principali del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck: le carte, già in parte pubblicate da HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2 e I/3, e da WIESFLECKER/RAINER, Görzer Regesten 2/1, sono state da ultimo riproposte in regesto da F. GHETTA, Le pergamene di Cembra. Vita sociale nei secoli XIII e XIV attraverso i documenti di una famiglia gentilizia, in: Storia di Cembra, Trento 1994, pp. 86-108.

40 TLA, Parteibriefe, 1507/2; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 554, 652\*; LEONARDELLI, Economia, n. 106: nello *Scriptum de fictis domorum apud Tridentum* del 1215/18 Gabolfo versa al vescovo un affitto di 33 soldi per una casa con orto *retro domum Trularii* (HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 673; LEONARDELLI, Economia, n. 114). A Trento inoltre fra marzo e maggio del '36 Gabolfo fu impegnato in una causa per il recupero di un prestito fatto ad un certo Caurucio (VOLTELINI, Notariatsimbreviaturen 1, nn. 139, 153, 171, 219, 220, 241, 250, 251, 254, 265, 278); v. anche HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 658, 675.

41 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/3, n. 952.

42 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 806.

43 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 842.



al figlio del primo, Pellegrino, la dotazione feudale dei due fratelli.<sup>44</sup> Testimone nel '70, tra gli altri ministeriali vescovili e cittadini di Trento, all'accordo tra l'episcopio e gli uomini della Cappella di Termeno riguardo all'esenzione dal pagamento della colletta, Pellegrino operò come agente di Mainardo a Cembra nel '77 e nell'81; parallelamente continuò ad occuparsi della gestione delle sostanze familiari, peraltro limitate a pochi terreni posti nel territorio di Cembra.<sup>45</sup>

Nel contempo il rafforzamento della presenza familiare nella zona passò anche attraverso la politica matrimoniale: le due figlie di Gabolfo, Elica ed Ermengarda, sposarono la prima nel '52 un Adelperio di Segonzano, la seconda nel '67 il *dominus* Ancio di Albiano.<sup>46</sup>

A dispetto però degli sforzi profusi, la posizione defilata in cui i da Cembra vivono e operano impedisce loro di prendere parte ai tormentati eventi che dagli anni Ottanta interessano il piano atesino allo sbocco della valle: nel possesso dell'eredità degli Ultimo ai da Salorno si aggiungono i da Mezzo, mentre il conte del Tirolo Mainardo si appropria dei diritti vescovili.<sup>47</sup> Così nell'84 Adelpreto figlio di Pellegrino viene investito dal conte dei feudi che suo padre possedeva nel vescovato di Trento e da Alberto e Filippo di Mezzo riceve i benefici degli Ultimo.<sup>48</sup> Inoltre l'acquisizione da parte di Adelpreto di altri diritti sembrerebbe rafforzare l'impressione di un tentativo di maggiore radicamento e penetrazione nella valle, come del resto suggerivano i matrimoni delle due zie: ancora nell'84 Adelpreto compera da un *dominus* Andrea di Albiano figlio di Pizolpaso di Belvedere una arimannia a Segonzano e l'anno successivo entra in possesso di una decima che Marsilio trent'anni prima gli aveva impegnato e che veniva raccolta a Faver.<sup>49</sup>

Adelpreto morì nel 1291 e la vedova Marchesana acquisì la tutela dei quattro figli, Elica, Bona, Giovanni Bono e Adelpreto; in veste di tutrice e per mezzo di un procuratore richiese subito l'investitura feudale a Mai-

44 ANDREATTA, *Esercizio*, n. 14; questa investitura esclude che i due fratelli Pellegrino e Oluradino figli del defunto Marsilio che si trovano citati nel '58 e nel '67 siano i discendenti del *dominus* cembrano (v. TLA, *Urkundenreihe* II 506, 523).

45 ANDREATTA, *Esercizio*, n. 120; TLA, *Urkundenreihe* II 558; WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, nn. 215, 324; v. anche TLA, *Parteibriefe* 716, 780; *Urkundenreihe* II 4436, 77, 26; C. AUSSERER, *Regestum Ecclesiae Tridentinae* 1. *Regesto dei documenti dell'archivio capitolare di Trento dal 1182 al 1350*, Roma 1939, n. 110.

46 TLA, *Urkundenreihe* II 496, 497; LADURNER, *Regesten*, n. 45.

47 Sulle condizioni giurisdizionali cembrane il rimando è ancora a VOLTELINI, *Welsches Südtirol*, pp. 48-49.

48 TLA, *Urkundenreihe*, II 251; WIESFLECKER/RAINER, *Görzer Regesten* 2/1, n. 408; J. LADURNER, *Regesten*, n. 188.

49 TLA, *Parteibriefe* 717; *Urkundenreihe* II 4445. Nell'89 garantisce la locazione di una decima a Segonzano fatta da Caloch di Merano (TLA, *Parteibriefe* 1768).



nardo ed ai *domini* di Mezzo.<sup>50</sup> Dal canto suo nel secondo e terzo decennio del secolo Giovanni Bono si impegnò in una discreta attività di gestione patrimoniale che riguarda una casa e alcuni terreni situati nel territorio di Cembra e a Fadana, un complesso di beni a Segonzano comprendente un *casale* e undici appezzamenti, beni che gli assicurano entrate in natura e denaro di un certo rilievo; nel 1326 inoltre comperò da un Zanetto di Cembra un complesso di beni feudali che costui deteneva dal tirolese Enrico e che riuniva, oltre ad una casa e a vari terreni sempre posti in quel di Cembra, la quarta parte di un forno ed un mulino all'*Isola de Grossa*.<sup>51</sup>

Contemporaneamente – ma non si sa in quale veste, se cioè come tutrice degli altri tre figli, di cui peraltro non si hanno notizie, o come amministratrice di beni di propria spettanza – attività analoga venne svolta da Marchesana, madre di Giovanni.<sup>52</sup>

Dopo il 1330 dei da Cembra si perdono le tracce e si può solo supporre che il passaggio della giurisdizione del villaggio agli Schenna nel '25 abbia generato condizioni tali da sottrarre loro il nucleo feudale che era stato sino a quel momento elemento di coagulo della discendenza.<sup>53</sup>

## 6. I da Giovo

Lo studio della posizione politica, sociale e patrimoniale della famiglia di Giovo, pur in presenza di recenti e ben documentati contributi, merita comunque un approfondimento poiché, sempre tenendo conto dei limiti che derivano da una tradizione documentaria estremamente ridotta, i da Giovo risultano interessati da un processo di chiusura entro l'ambito ristretto della loro sede, che riguarda anche altri gruppi familiari trentini di provenienza e rilevanza diverse.<sup>54</sup>

50 TLA, Urkundenreihe II 31, I 3632, Parteibriefe 778; WIESFLECKER/RAINER, Görzer Regesten 2/1, nn. 725, 742, 743. Adelpreto aveva anche un fratello naturale di nome Gabolfo che compare un paio di volte come teste (TLA, Urkundenreihe I 3632, 3730; WIESFLECKER/RAINER, Görzer Regesten 2/1, n. 742). Stando ad un regesto, come sempre criptico, del Ladurner (LADURNER, Regesten, n. 367), nel 1311 Bono di Cembra avrebbe versato ad Enrico Rospaz di Castel Thun una dote di 300 lire veronesi, dal che si potrebbe dedurre che una delle sorelle di Giovanni fosse andata in sposa al rampollo anaaue; ancora nel 1317 Concio Rospaz di Thun rinuncia a favore di una Pellegrina Rospazin di Cembra il mulino di Simeone di Thun posto a Vigo di Ton ed un vignale al Lago (LADURNER, Regesten, n. 416); stando ad E. LANGER, *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun*. Sonderabdruck aus dem Jahrbuch "Adler", Wien 1904, p. 41, tra il 1316 ed il 1317 Enrico Rospaz avrebbe sposato appunto in terze nozze una Pellegrina di Cembra, che io credo debba essere identificata con Bona sorella di Giovanni.

51 V. TLA, Parteibriefe 843, 909, 908, 906, 806; L. SCHÖNACH, *Die fahrenden Sänger und Spielleute Tirols 1250–1360*, in: *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols* 8 (1911), p. 120.

52 V. SCHÖNACH, *Sänger*, p. 120; TLA, Urkundenreihe II 148.

53 VOLTELINI, *Welsches Südtirol*, p. 49; LADURNER, Regesten, n. 469.

54 Sui da Giovo si possono vedere STENICO, Giovo, in particolare pp. 43–52; GORFER, *Castelli* 3, pp. 76–82. Lo Stenico in particolare sottolinea entro la famiglia la preminenza della professione notarile che tuttavia non mi sembra di poter accettare come unico o speciale tratto caratterizzante.



Liabardo e Corrado al loro primo emergere paiono fortemente legati al consacrando monastero agostiniano di San Michele, visto che sono dapprima ricordati fra i testimoni di una donazione fatta al monastero immediatamente dopo l'istituzione nel 1145, e visto che lo stesso Corrado, nell'urbario di San Michele del 1173, è ricordato come donatore di un discreto appannaggio di beni, cioè un manso a Pressano, una vigna, tre iugeri di campo e i beni da lui comprati da certi uomini di Sporminore.<sup>55</sup>

L'altro legame rilevante – e, come si è già detto sopra, ricorrente nella zona di radicamento della famiglia – è con i conti di Appiano. Corrado infatti assiste all'investitura dei castelli di Walvenstein e Arsio, di metà del comitato di Appiano e dell'*herbaticum* di Fiemme concessa dal vescovo Alberto ad Odorico e Arnoldo di Appiano nel 1185.<sup>56</sup> Il rapporto con gli Appiano è poi ulteriormente specificato da altre ricorrenze: nel '96 Enrico di Appiano investe un Montanario, che quasi certamente è esponente della famiglia, della costa sopra i prati *Anonis cum omni honore* e con l'obbligo di rispettare il diritto di pascolo che spetta al comune di Pressano; nel 1211 un altro Liabardo, probabilmente figlio del precedente, riceve per sé e a nome della comunità di Giovo e Lisignago dallo stesso Enrico la promessa di inalienabilità del bosco e della terra di *Alsano* ed è lo stesso Liabardo a prestare garanzia per il conte.<sup>57</sup> Oltre a fungere da connessione tra il conte e le comunità, i da Giovo risultano anche depositari di cariche funzionali, come nel caso di Rodegerio che nel '12, in qualità di *villicus*, per ordine dell'Appiano dirime una lite tra Lisignago e Giovo col consiglio di suo fratello Federico e di Liabardo; la conferma dell'appartenenza dei da Giovo all'entourage degli Appiano si ha quindi nel 1231 quando Liabardo compare tra i *vasalli de suo alodio* del conte Ulrico di Ultimo e la moglie del da Giovo tra i componenti della *nobilis macinata* comitale.<sup>58</sup> Analogamente a quanto si è già visto ad esempio per i da Cembra, anche per i da Giovo sono attive altre relazioni: anzitutto col vescovo di Trento, come dimostrano nel 1191 il ruolo di Liabardo nel dirimere la contesa fra l'episcopio e due uomini di Caldaro riguardo al possesso di Prato Sangonario,

55 HUTER, *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 221; WEBER, S. Michele, pp. 142–147 (l'autore nell'instestazione del documento ha riportato la data 1273, ma nella trascrizione latina segna la data esatta che è il 15 maggio 1173).

56 KINK, *Codex Wangianus*, n. 23; HUTER, *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 426.

57 HUTER, *Tiroler Urkundenbuch* I/1, n. 498; CASSETTI, Guida, p. 388; STENICO, Giovo, p. 17; ID., Lisignago, n. 2. Sul monte della Costa e sulle contese per i beni comunali tra Giovo e Lisignago v. REICH, Lisignago, pp. 193–207 e soprattutto pp. 193–196.

58 CASSETTI, Guida, p. 388; STENICO, Giovo, pp. 17–18; HUTER, *Tiroler Urkundenbuch* I/3, n. 946; il rapporto con gli Appiano continua anche dopo il '31: si vedano a tal proposito le presenze testimoniali dei Giovo in *ibidem*, nn. 988, 1070, 1081.



nel 1209 la presenza di Rodegerio – sempre che non sia Rodegerio di Livo – fra i trentini proscritti per bando regio, oppure nel 1220 la presenza di Concio nella curia per assistere al lodo di Nicolò di Egna, e ancora il possesso da parte di Concio di un feudo vescovile in val d'Ultimo; poi con i conti di Flavon di cui l'antico Liabardo era vassallo, e con i da Salorno che nel 1193 investirono il medesimo di tre mansi e della decima di altri sei siti nel territorio di Fiemme.<sup>59</sup>

Alle relazioni indotte dagli assetti territoriali, i da Giovo aggiunsero ovviamente quelle derivate dalle unioni matrimoniali utilizzate per ampliare la rete dei collegamenti con altre stirpi. Nel '29 l'anonima figlia di Liabardo compare citata quale vedova di Marsilio di Roccabruna, mentre nel '36 Trentino nipote di Bonifacio, peraltro di difficile collocazione nella genealogia familiare, sposava Giacomina figlia del *dominus* Ottone di Fersina.<sup>60</sup>

Maggiori informazioni si possono ricavare riguardo a Liabardo, figlio del vassallo appianesco, e dei cugini Oliverio e Montanario. Liabardo appare la prima volta insieme al padre nel 1242 testimone alla redazione della carta dotale di Sofia di Firmian.<sup>61</sup> Nel 1255 è presente nella lista dei possessori di beni del comune di Trento nel territorio compreso fra Campotrentino e Lavis come detentore di un manso, e subito dopo di lui sono elencati suo figlio e sua figlia in possesso di un manso ciascuno.<sup>62</sup>

Finalmente nel '63 Liabardo venne investito da Egnone della custodia, gastaldia e *regimen* del castello di Königsberg, probabilmente succedendo a Manfredino Gandi: l'inf feudazione concessa in concomitanza con la ripresa della pressione mainardina conferma la vicinanza del da Giovo agli ambienti vescovili, ma soprattutto sancisce una lunga consuetudine funzionariale in questa parte della bassa valle di Cembra: il documento del '63 infatti legava al castello la vecchia gastaldia-giurisdizione di Giovo-Faedo dove membri della famiglia, come si è visto, già al tempo degli Appiano e più di recente, nel '57, con Rodegerio avevano svolto funzioni di *villici* e di gastaldi.<sup>63</sup>

59 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, nn. 468, 586 (cfr. KINK, Codex Wangianus, n. 77); ASTn, APV, Sezione latina, c. 3 n. 15; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 756; VOLTELINI/HUTER, Notariatsimbreviaturen 2, n. 557; v. anche CORADELLO, Vassallità, n. 10; KINK, Codex Wangianus, nn. 44, 45; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, nn. 470, 474, 479, I/3, n. 962. Ovvìa dunque la presenza di Liabardo e di Federico nel 1222 fra i testimoni dell'inchiesta sui feudi di Ropreto di Salorno; né va dimenticata la partecipazione sempre di Liabardo alla divisione dei beni fra Giacomo e Tristramo di Firmian nel 1235 (HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 806, I/3, n. 1034).

60 CORADELLO, Vassallità, n. 64; VOLTELINI, Notariatsimbreviaturen 1, n. 306.

61 VOLTELINI/HUTER, Notariatsimbreviaturen 2, nn. 267, 269.

62 ANDREATTA, Esercizio, n. 9.

63 ANDREATTA, Esercizio, n. 60; CASETTI, Guida, p. 302; R. STENICO, Regesto delle pergamene del comune di Faedo, in: Civis 11 (1987), n. 1: sui fatti relativi a Königsberg v. REICH, Confine linguistico, pp. 124–125.



Montanario invece è nel 1265 a Trento per assistere ad una locazione del Capitolo e suo fratello Oliverio compare a San Michele sei anni dopo presente ad un'investitura vescovile.<sup>64</sup> Le concessioni feudali che li riguardano, e che rinnovano analoghi provvedimenti già adottati per il loro padre, ben si prestano a completare il quadro vassallatico-patrimoniale che si è descritto per la generazione precedente. Nel 1272 viene loro rinnovata l'investitura delle decime di Faver e Giovo, e quella di un affitto di frumento già versato a Concio da un tale Giacomo dal Ponte di Lavis; contemporaneamente a Trentino Gandi, a nome dei figli suoi e di sua moglie Margherita, viene data in feudo la decima di Cembra che già Concio aveva detenuto, dal che si è dedotto che Margherita fosse della famiglia di Giovo e appunto sorella di Montanario e Oliverio.<sup>65</sup>

Con l'ultimo ventennio del secolo si avvia quel processo di involuzione cui si è accennato all'inizio, al quale si accompagna una progressiva rarefazione delle testimonianze scritte e conseguentemente maggiori difficoltà ad individuare i rapporti fra taluni personaggi. Nel 1287 Ottolino figlio di Liabardo si trova impegnato in una causa di possesso con Adelpreto di Cembra, e nel 1305 suo fratello Giorgio è presente ad una donazione in favore della chiesa di Faedo fatta a Vesino davanti alla casa del figlio di Montanario, Oliverio.<sup>66</sup> Quindici anni dopo nello stesso luogo Ottolino e Giorgio sono chiamati a testimoniare riguardo ad un affitto dovuto un tempo al loro padre, poi passato ad una Beatrice erede di Liabardo, che forse è loro sorella, ed ora versato alla chiesa di Faedo per una *domus alta magna murata* e due *casalia* situati a Valternigo. La deposizione avviene davanti ad un *dominus* Giovanni di Giovo notaio e vicario del capitano di Königsberg, Enrico di Eschenloch, dal che si deduce – sebbene i rapporti di parentela tra questo Giovanni e i da Giovo sinora citati siano oscuri – che i da Giovo erano confluiti senza scosse nel funzionariato tirolese, tanto più che, come si ricava da un'altra deposizione del '26, il vicariato era stato ricoperto ai primi del Trecento anche da Montanario.<sup>67</sup>

64 AUSSERER, Regestum, n. 83; ANDREATTA, Esercizio, n. 129 (v. anche VOLTELINI/HUTER, Notariatsimbreviaturen 2, nn. 492, 494, 495, 499).

65 VOLTELINI/HUTER, Notariatsimbreviaturen 2, nn. 493, 501, 502; v. K. AUSSERER, Die "Gando de Porta Oriola" von Trient (mit zwei Stammtafeln), in: L. SANTIFALLER (Hg.), Festschrift zur Feier des 200jährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs in Wien 1, Wien 1949, p. 338.

66 TLA, Urkundenreihe II 7024; WIESFLECKER/RAINER, Regesten 2/1, n. 549; CASSETTI, Guida, p. 304 e R. STENICO, Le pergamene della chiesa di Sant'Agata e del Comune di Faedo, in: Civis 10 (1986), n. 2; nel 1274 si trova un Bertoldino di Giovo beneficiario di una probabile locazione capitolare, mentre Montanario è ancora citato nelle liste testimoniali nell'88 (AUSSERER, Regestum, n. 116; WIESFLECKER/RAINER, Regesten 2/1, nn. 586, 587).

67 CASSETTI, Guida, pp. 302, 304–305; STENICO, Pergamene, n. 3; ID., Regesto, n. 2; per lo Stenico Beatrice è la moglie di Liabardo (STENICO, Giovo, p. 48). Si noti che in questi stessi anni una *domus magna*



Le attestazioni successive sono assai rare e riguardano il figlio di Oliverio, Francesco che nel '34 riceve dal massaro di Sant'Agata di Faedo l'affitto di un bosco; il notaio Giovanni presente nel '42 e '43 ora come testimone ora come possessore della casa di San Michele dove si tiene il tribunale, e nel '50, ormai defunto, come detentore di terreni in quel di Lavis; un altro Montanario, forse fratello di Francesco, vicario del capitano di Königsberg nel '43.<sup>68</sup>

## 7. I da Salorno

Sebbene scarsamente documentata e diacronicamente assai poco estesa, la storia della prima famiglia di Salorno è interessante poiché rappresenta la fase di localizzazione – e rapido esaurimento – di un gruppo che trae le proprie origini dal serbatoio della nobiltà bavarese, quella stessa da cui derivarono le stirpi funzionali – comitali e marchionali – presenti nel territorio tirolese e trentino fra IX e XII secolo.<sup>69</sup> In questo senso credo si debba sottoscrivere il giudizio del Giovanelli che collega i *Ropreti* di Salorno ad un'omonima stirpe bavarese-carinziana: sulle "insolite" e strette relazioni con la Baviera ha insistito recentemente anche il Bitschnau, che rileva pure la supposta parentela con gli Egna e la difficoltà di definizione della *Standesqualität* dei primi signori di Salorno.<sup>70</sup> Per quel che riguarda gli interessi di questo studio, la famiglia di Salorno acquista inoltre rilevanza perché si colloca al confine settentrionale – ma, dopo quanto detto sui da Egna e i da Firmian, meglio sarebbe dire al centro – della zona di passaggio fra Tirolo ed episcopato trentino.<sup>71</sup>

La comparsa documentaria di Ropreto (I) di Salorno è fissata nel 1165 quando a Bolzano il vescovo di Trento Alberto dirime una contesa deci-

*alta murata* a Valternigo la possedeva anche Guglielmo Roccabruna (ASTn, Archivio Salvadori-Roccabruna, c. 6 b. 14 n. 1151, c. 6 b. 16 n. 728), i cui eredi nel 1391 erano investiti anche della decima della *domus magna de Zovo* (ASTn, Codice Clesiano 4, ff. 171<sup>v</sup>–172<sup>r</sup>): secondo il Gorfer tale *domus* sarebbe la casa di Vesino in cui abitavano i Giovo, cioè quello che più tardi, alla fine del XV secolo, fu detto "castello", e quella stessa decima nel 1429 sarebbe stata venduta da Cristoforo Roccabruna ad Enrico di Giovo (GORFER, Castelli 3, p. 81; STENICO, Giovo, pp. 20, 72).

68 STENICO, Pergamene, nn. 7, 9; ASTn, APV, Sezione latina, c. 64 n. 164; TLA, Schloßarchiv Schenna, 1353 nov. 1: in quest'ultimo documento è citato anche un ser Sigardo di Giovo che richiama un omonimo antico citato nel 1196 e al pari di costui privo di collocazione nella genealogia familiare (v. HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, n. 498).

69 V. J. RIEDMANN, Mittelalter, in: J. FONTANA u. a. (Hg.), Geschichte des Landes Tirol 1, Bozen 1990, pp. 293 ss.; F. CAGOL, Circostrizioni pubbliche e poteri comitali in Trentino e Tirolo nell'epoca carolingia e post-carolingia, tesi di laurea, Verona 1987/88, pp. 114–115.

70 H. GIOVANELLI, Die Ropreti von Salurn, in: Der Schlern 39 (1965), pp. 347, 350; BITSCHNAU, Burg und Adel, p. 423. Notizie sui da Salorno sono anche in V. MALFER, Das Schloß Salurn, die Haderburg, in: Salurner Büchl, pp. 49–56.

71 Sulla qualità della posizione di Salorno rimando agli studi citati alla nota 9.



male fra l'episcopato di Frisinga, il conte del Tirolo Bertoldo ed il conte di Greifenstein Arnoldo; a questa presenza fa seguito l'anno dopo la partecipazione di Ropreto ad altre due sentenze emesse dal vescovo trentino.<sup>72</sup> Proprio nel '66 Ropreto, per tramite del vescovo, risolse una disputa con l'abate di San Lorenzo Lanfranco riguardo alla competenza su Lisignago; il vescovo consegnò il villaggio a Ropreto il quale in cambio cedette al monastero tre arimanni residenti nella pieve di Arco di cui uno a lui infeudato dal conte del Tirolo.<sup>73</sup> La concessione segna il primo stadio di una penetrazione nelle valli dell'Avisio di cui si possono evidenziare altri caratteri. Nel 1193 Ropreto (II) e suo fratello Federico, che già evidentemente avevano acquisito dagli Appiano qualche capacità di controllo sull'area, conferirono in feudo retto a Liabardo di Giovo tre mansi e la decima di altri sei in Fiemme.<sup>74</sup> Nella dichiarazione che Federico Vanga gli richiese nel 1214 Ropreto elencò il complesso dei feudi che deteneva dalla Chiesa di Trento e che erano dislocati in val di Non, a Lisignago tranne un suo manso allodiale *cum omni honore*, a Cembra dove notificava il possesso di alcuni arimanni, a Valda, Grauno, Albiano e Lases, nonché a Salorno dove deteneva la scaria, ed a Lavis dove i beni posseduti comprendevano *omnis honor et ius*; inoltre, ma il documento è lacunoso, Ropreto godeva dell'*honor et racio archidiaconatus* in qualche modo connesso con la pieve di Santa Maria di Cembra.<sup>75</sup>

Anche per i da Salorno va dunque evidenziato un riferimento vassallatico che riflette il tipo di suddivisione dei poteri pubblici che incidono sulla zona: vescovo di Trento, conti di Appiano, conti di Tirolo. Nel maggio del '20 Ropreto è annoverato tra i *milites qui habent feudum de collonello* impegnati col vescovo Alberto a preparare l'incoronazione romana di Fe-

72 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, nn. 305, 308, 309. L'albero genealogico fornito dal Giovannelli propone la successione di tre Ropreti: in questo studio si tiene conto di tale suddivisione intendendo però che non vi sono elementi documentari per confermarla o negarla.

73 BONELLI, Notizie 2, n. 35; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, n. 310; STENICO, Lisignago, n. 1.

74 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, n. 479. Al periodo 1180-1212 risalgono le attestazioni del legame tra Ropreto e l'area bavarese, in particolare per quel che riguarda la sua presenza a diverse donazioni fatte al monastero di Schäftlarn e quella di un manso bavarese da lui effettuata a favore del monastero di Polling in cui sono ricordati due suoi fratelli, Enrico e Gabardo, e nella quale è indicato quale *nobilis de Salurne* (HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/1, n. 389): un uso così risalente dell'aggettivo, che in quest'età ed ancora per molti decenni è estraneo all'area trentina, accosta l'esempio di Ropreto a quello di altri singoli *nobiles viri* dei secoli X-XII ravvisabili nei più antichi regesti dell'Huter o in quelli di O. REDLICH (Hg.), Die Traditionsbücher des Hochstiftes Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert (Acta Tirolensia 1), Innsbruck 1886, rist. Aalen 1973.

75 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 667. Sull'avvocazia delle pieve di Cembra v. D. RANDO, Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche, in: Atti del congresso La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo, Rovereto, 14-15 settembre 1984, vol. 2 (Atti dell'Accademia degli Agiati 236/VI/26A, 1986), p. 15.



derico II, e nel '22 a Cembra una commissione formata da due agenti trentini, due tirolesi e due appianeschi raccoglie una serie di testimonianze giurate relativamente ai feudi che Ropreto riconosce da ciascuna delle tre parti.<sup>76</sup> Dall'importante documento si apprende che dal conte del Tirolo Ropreto deteneva il manso di *Pome* a Cembra, il castello di Salorno e i *roncatores* del monte di Salorno; dagli Appiano la decima di Cembra, le scarie di Mauro di Cembra e quella di Fadana, due case, il possesso di Faver, Valternigo e *Fojader*; dal vescovo il resto dei possessi cembrani, Lisignago eccetto la casa di Vitale, Valda e Grauno, e inoltre la decima di Anaunia – di Coredo secondo il teste Marsilio di Cembra –, l'arimannia di Albiano e le due di Segonzano; il teste Bartolomeo dichiara che sul territorio dalla valle di Lisignago sin oltre Grauno, ad eccezione della scaria di Mauro, il da Salorno esercita *omne dominium et comitatum ab episcopatu*.

La complessa ricognizione feudale annuncia di fatto la prossima estinzione della famiglia. Col testamento di Agnese infatti, figlia di Ropreto (II) e probabile sposa di Nicolò di Egna, si apre un periodo di vent'anni in cui compare in due occasioni il solo Gabardo, fratello dello stesso Ropreto e canonico di Augusta; nel '44 infine un'altra Agnese, stavolta figlia di Ropreto (III) e vedova di Rempreto di Völs, dona al proprio figlio tutti i suoi beni dotali ed ereditari a condizione che in caso di morte senza eredi del donatario gli succeda la sorella Adelaide.<sup>77</sup>

### 7.1. I Galanti

L'arrivo dei Galanti nella sede di Salorno dovette avvenire prima del 1229, poiché in questa data un *dominus* Galanto di Salorno già presta garanzia nella vendita di una casa di Lisignago a Marsilio di Cembra; ma membri della famiglia sono presenti nella ministerialità tirolese sin dagli anni Ottanta del XII secolo e, quel che più qui interessa, un Galanto, probabilmente Enrico, giura l'*ordinamentum* promulgato dai canonici di Trento nel 1205 dopo la rinuncia del vescovo Corrado, e l'anno dopo, assieme a Pietro di Malosco quali vicari del conte Alberto, concede ad un Odorico di Enrichetto il permesso di vendere la propria casa in borgo San Pietro a Trento.<sup>78</sup>

76 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 762, 806: i testimoni riferiscono di un *dominus Ropretus maior* (o *vetulus*) et eius filius *dominus Ropretus*. A proposito dell'accento al castello il Bitschnau nota che la denominazione familiare deriva dal nome del villaggio, poiché l'edificio fu costruito soltanto intorno al 1200 (BITSCHNAU, Burg und Adel, pp. 423–424).

77 TLA, Urkundenreihe II 477; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 842, 879, 889, 1170.

78 HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, n. 915; SANTIFALLER, Urkunden, n. 14; HUTER, Tiroler Urkundenbuch I/2, nn. 557, 561; LEONARDELLI, Economia, n. 55.



La successione nei feudi dei *Ropreti* è parzialmente documentata nel 1264 dalla remissione che Gralanto di Salorno, figlio di Corrado, e Adelpreto di Mezzo resero alla comunità di Cembra riguardo alle responsabilità nell'abbattimento del castello di Lisignago; la successione determinò un probabile avvicinamento alla cerchia vescovile e nel '58 Gralanto ottenne da Egnone un pegno di 300 lire per i servigi prestati all'episcopio *cum equis et armis et balisteriis*, pegno che richiese da parte del prestatore un giuramento di fedeltà vassallatica; il legame pignoratizio col vescovo si rinnovò l'anno dopo quando Gralanto prestò ad Egnone altre 700 lire.<sup>79</sup> Passati dieci anni, il vescovo ottenne un altro prestito di 1 150 lire dal da Salorno, riscattò la gastaldia di Fiemme da Ezzelino di Egna e la impegnò a Gralanto, il quale d'altronde nel '72 vi possedeva anche il capitano tirolese.<sup>80</sup> Una conferma del legame instauratosi con la Chiesa trentina si può inoltre ricavare nel '70 dalla presenza di Gralanto all'atto con cui Egnone sollevò Termeno e Magré dal pagamento della colta e dai dazi vescovili e tirolesi *de voluntate et consensu capituli Tridentini et suorum ministerialium et civium Tridentinorum*.<sup>81</sup>

Tra l'84 e l'86 però anche il da Salorno è costretto a cedere a Mainardo alcune delle proprie prerogative e cioè il castello con i diritti connessi eccetto il manso posto a *Prutzmauer*, e la custodia di Fiemme ceduta ad Enrico di Schenna.<sup>82</sup> La cessione comportò già dal 1292 il trasferimento di Gralanto a Mezzo, dove si aggiunse ad Adelpreto e Filippo di Mezzo nel possesso degli antichi feudi degli Appiano; nel '94 il figlio di Gralanto, Odorico, fu per così dire indennizzato, come si è detto poc'anzi, con l'investitura tirolese del castello di Mezzo San Pietro, dei tre laghi di Zamba-

79 E. V. OTTENTHAL/O. REDLICH, *Archiv-Berichte aus Tirol 2* (Mittheilungen der 3. [Archiv-]Section der k. k. Central-Commission 3), Wien/Leipzig 1896, n. 574; STENICO, Lisignago, n. 3; ASTn, APV, Sezione latina, c. 2, nn. 22, 23; ANDREATTA, *Esercizio*, nn. 37, 40. Un altro pegno Gralanto l'ebbe dal vescovo nel 1257 (STOLZ, *Ausbreitung 2*, p. 153 n. 20).

80 WIESFLECKER, *Regesten 1*, n. 845; ANDREATTA, *Esercizio*, n. 112; WIESFLECKER/RAINER, *Regesten 2/1*, n. 47; v. anche TLA, *Parteibriefe 841*. Contemporaneamente Gralanto a Bressanone è presente alla notifica dei feudi tirolesi degli Aichach, a Trento ad un'investitura di Mainardo, a Bolzano per l'accordo fra vescovo e conte riguardo al godimento dei redditi dell'episcopio, a Gries per l'acquisto da parte di Mainardo del manso di Tavon e all'atto con cui Egnone infeudò al conte il dosso di Santa Lucia in val di Non (WIESFLECKER, *Regesten 1*, nn. 722, 8331, 844; ASTn, APV, Sezione latina, c. 84 n. 1; HORMAYR, *Geschichte*, n. 199; WIESFLECKER/RAINER, *Regesten 2/1*, nn. 15, 16; ANDREATTA, *Esercizio*, n. 127).

81 WIESFLECKER, *Regesten 1*, n. 8611; ANDREATTA, *Esercizio*, n. 120.

82 LADURNER, *Regesten*, nn. 185, 199, 200; WIESFLECKER/RAINER, *Regesten 2/1*, n. 421: col castello di Salorno Gralanto cede anche i diritti che ha su Concio, Tommaso e Pietro figli di Egnone di Salorno; costui compare la prima volta nel 1259 (ASTn, APV, Sezione latina, c. 2, n. 23; ANDREATTA, *Esercizio*, n. 40) e nel '93 viene indicato col titolo di dominus (WIESFLECKER/RAINER, *Regesten 2/1*, n. 806). Il castello di Salorno divenne nel '28 appannaggio della regina di Boemia Beatrice di Savoia che ne affidò l'amministrazione ad Adelperio di San Pietro (v. A. ALUIEVICH, *Documenti su Beatrice di Savoia connessa di Tiralli*, in: *Archivio per l'Alto Adige 27* (1932), nn. 16, 26, 29, 35, 36).



na, di un manso a Termeno e delle spettanze feudali del defunto Adelpreto di Wala.<sup>83</sup>

Di Odorico o Enrico Gralanto alcuni documenti consentono di descrivere brevemente la condizione patrimoniale nel primo trentennio del Trecento.<sup>84</sup> Nel 1335 la vedova di Odorico, Agnese di Lebenberg, vendette per 200 marche l'eredità del marito a Volcmaro di Burgstall e ad Enrico di Eschenloch i quali alcuni mesi dopo divisero tra loro il complesso dei beni che comprendeva un manso alla Cappella di Termeno, il colle o *castrum* di San Pietro, una roggia vicino all'Adige e una decima alla Nave (*Schepfruch*), i tre laghi di Zambana e tutti i beni feudali e censuali nella pieve di Mezzo, alla Nave e a Zambana, la decima di Ultimo e tutti i feudi e censi della pieve di Cembra.<sup>85</sup>

Il documento del '35 dichiara che Gralanto morì senza eredi, ma già nel '27 e '28 a Faedo era registrata la presenza di un Montanario e di un Pietro del defunto Gralanto, e nel '36 un *dominus* Gralanto figlio di Odorico partecipava con gli altri *nobiles et homines de Mezio* alla definizione dei diritti giurisdizionali sulla Nave.<sup>86</sup>

## 8. Conclusione

L'analisi svolta nelle pagine precedenti ha evidenziato tra i quattro gruppi familiari considerati alcune differenze che impongono una breve osservazione finale. Si deve insomma sottolineare l'estensione dell'area di interesse dei da Mezzo rispetto alle altre famiglie e la posizione di preminenza da essi acquisita entro quell'area. Un'indagine un poco più approfondita degli assetti patrimoniali rivela infatti che i da Mezzo, oltre agli immobili di Merano che si collegano al ruolo che Ezzelino acquisì presso i Tirolo nel terzo decennio del Trecento, possedevano già nel secolo XIII beni nel basso Sarca e nella valle di Sole, cioè lontano dalle loro residenze.<sup>87</sup> E come estesa

83 TLA, Schloßarchiv Schenna, 1292 febr. 13, Parteibriefe 778; STOLZ, *Ausbreitung* 2, p. 159 n. 57; APBz, Archivio Spaur, 1294 marzo 16; WIESFLECKER/RAINER, *Regesten* 2/1, n. 865. Nel 1306 risulta regolano maggiore di Mezzo San Pietro che nel frattempo era diventato giurisdizione vescovile (REICH, *Toponomastica*, p. 93).

84 ASTn, APV, Sezione latina, *Miscellanea* I n. 59 (il documento è senza data e viene fatto risalire al 1300), c. 61 nn. 44, 45; MORIZZO/REICH, *Codex Clesianus*, pp. 48–49; ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 4 ff. 9<sup>v</sup>–10<sup>r</sup>; REICH, *Toponomastica*, p. 94 (v. anche TLA, Schloßarchiv Schenna, 1319 marzo 12). Nel giugno del 1314 Enrico presenziò alla restituzione di Fiemme al vescovo di Trento da parte del re Enrico di Boemia ed al successivo accordo di mutuo aiuto (ASTn, APV, Sezione latina, c. 12 n. 9a, c. 18 nn. 6, 7; BONELLI, *Notizie* 2, n. 114).

85 APBz, Archivio Spaur, 1335 nov. 28.

86 STENICO, *Pergamene*, nn. 5, 5 b; ASTn, Archivio Salvadori-Roccabruna, c. 6 b. 15 n. 757: Montanario nel '34 era massaro della chiesa di Sant'Agata di Faedo (STENICO, *Pergamene*, n. 7); REICH, *Documenti*, n. 2.

87 LEONARDELLI, *Economia*, n. 84; CORADELLO, *Vassallità*, n. 68; SCHÖNACH, *Sänger*, p. 4.



è l'area di diffusione dei possessi, così è estesa la sfera delle loro relazioni parentali: è dunque evidente che la posizione delle sedi di residenza dei da Mezzo, centrali rispetto a quelle più defilate se non isolate dei da Cembra e da Giovo in particolare, giocò un ruolo determinante nel rafforzare la loro capacità di intervento entro quello schema di relazioni di cui si è detto all'inizio; sebbene tale centralità li esponesse, come si è visto, ai rischi di una situazione politica turbolenta, da cui tuttavia uscirono pressoché indenni. Il discorso sulla loro posizione quindi, richiamando quanto si è detto in principio sulla natura di *Verbindungslinie* che si deve attribuire alla valle dell'Adige, si può inserire nel quadro della "seigneurie de route", la cui importanza per l'aristocrazia "di strada" è stata sottolineata tanto dalla storiografia francese che da quella italiana.<sup>88</sup>

Si deve dunque anche in questa sede ribadire l'importanza che la situazione della zona di radicamento riveste nell'orientare il quadro patrimoniale, delle relazioni di parentela e delle alleanze matrimoniali. Studi condotti relativamente ad altre aree alpine hanno dimostrato l'evidenza di tali meccanismi soprattutto laddove si considerano i destini dei diversi rami di una famiglia, insediati in luoghi differenti e riuniti intorno a diversi centri patrimoniali.<sup>89</sup>

Credo inoltre che quanto detto sinora ponga l'accento sulla necessità di promuovere lo studio delle vicende della regione dell'Adige anche da un punto di vista, per così dire, "da sud", che tenga cioè conto della molteplicità dei fattori che vi interagiscono e della "lunga durata" di tale interazione. Gli ambiti di indagine aperti dalla storiografia familiare consentono, credo, una visione a tutto campo, non soltanto riferita al processo di integrazione della zona nel *Land* tirolese ed alle tappe della storia istituzionale.

88 Per un rapido esame del dibattito storiografico v. R. BORDONE, Le aristocrazie militari e politiche tra Piemonte e Lombardia nella letteratura storica recente sul Medioevo, in: G. COPPOLA/P. SCHIERA (a cura di), *Lo spazio alpino. Area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 116, 127; v. anche il saggio di G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia, da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

89 È interessante da questo punto di vista l'esempio della "consorteria" dei Federici, stanziati in Val Camonica e con beni anche nell'alta valle di Sole (v. I. VALETTI BONINI, *Le Comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secoli XIV-XV)*, Milano 1976, pp. 79-94); per un'indagine di ampio respiro su un'area alpina più lontana si può rimandare a G. CASTELNUOVO, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Torino 1990, soprattutto pp. 137-147, dove si analizzano le politiche matrimoniali.



# Abstract

*Marco Bettotti: Adelsfamilien und territoriale Strukturen im Etschtal vom 12. bis zum 14. Jahrhundert*

Die Studie präsentiert erste Ergebnisse einer genealogisch-besitzgeschichtlich, politik- sowie sozial- und wirtschaftsgeschichtlich orientierten Untersuchung zu vier Adelsfamilien des 12. bis 14. Jahrhunderts, die im Etschgebiet zwischen Salurn und der Einmündung des Avisio in die Etsch ansässig waren. Das Untersuchungsgebiet ist aufgrund seiner Lage an der Verbindungslinie Deutschland-Italien durch eine nord-südliche Übergangsstellung gekennzeichnet, die auch familiengeschichtlich interessante Ergebnisse verspricht.

Der Raum von der Einmündung des Nonstales im Westen bis zur Ortschaft Grumes im Osten, von Lavis im Süden bis Salurn im Norden unterliegt im Laufe des 13. Jahrhunderts tiefgreifenden institutionellen Veränderungen, die aus der herrschaftspolitischen Konkurrenzsituation unter den Grafen von Eppan, den Bischöfen von Trient und den Grafen von Tirol resultieren. Eine nachhaltige Neuordnung erfährt das Gebiet insbesondere unter Graf Meinhard II. von Tirol-Görz. Im angegebenen Zeitrahmen lassen sich allgemeine Entwicklungstendenzen des Trienter Adels verdeutlichen, die von den „Ursprüngen“ im 12. Jahrhundert bis zur Stabilisierungs- bzw. Stagnationsphase im 14. Jahrhundert reichen. Am Beispiel der Herren von Metz, von Cembra, von Giovo und von Salurn werden Grundbedingungen niederadeliger Politik sichtbar, die auch auf die angrenzenden Räume, wie etwa das Nonstal, übertragen werden können.

Landesgeschichtlich besonders aufschlußreich ist der Werdegang der Herren von Metz. Im frühen 13. Jahrhundert verlegen sie unter Rüdiger von Metz ihren Sitz von Livo nach Kronmetz, zugleich wird Rüdiger Domherr in Brixen. Damit werden Zugangsvoraussetzungen zum deutschsprachigen Raum geschaffen, die während des tirolischen Vorrückens nach Süden an Bedeutung noch gewinnen. Ein Gegengewicht zur zunehmenden Annäherung der von Metz an die Grafen von Tirol stellt zunächst noch die vasallitische Bindung an die Trienter Kirche dar. Auf diese Weise überdauern die Herren von Metz die meinhardinische Expansionspolitik, geraten jedoch Ende des 13. Jahrhunderts gänzlich in die tirolische Einflußsphäre, indem sie einen Großteil ihrer



Besitzungen und Rechte an den Tiroler übertragen und sie von diesem wiederum zu Lehen nehmen. In den 20er und 30er Jahren des 14. Jahrhunderts sind Metzger Besitzungen etwa in Meran bezeugt: Sie machen deutlich, wie folgenreich die Nordorientierung der ehemaligen Trienter Dienstleute sich auswirkte und wie sehr diese damit in den politischen Zentralbereich Tirols hineinwuchsen.

Die Geschicke der Herren von Cembra und der von Giovo waren in entscheidender Weise durch die geografisch exzentrische Lage ihrer Stammsitze, ihrer Besitzungen und ihrer Aktionsräume bestimmt. Diese naturräumlichen Bedingungen waren solange kein Hindernis, als die herrschaftliche Durchdringung der jeweiligen Herkunftsräume gelang. Sie erwiesen sich jedoch zusehends als hinderlich, als gegen Ende des 13. Jahrhunderts der Eintritt in die Tiroler Ministerialität erfolgte. Die Abwärtsentwicklung endete für die von Cembra mit dem biologischen Aussterben in den 30er Jahren des 14. Jahrhunderts, während sich die von Giovo in diesem Zeitraum immer stärker in die engen Grenzen des Dorfes Giovo zurückzogen und damit zu einer politisch marginalen Größe herabentwickelten.

Für die älteren, vor 1222 ausgestorbenen Herren von Salurn ist bayrische Herkunft wahrscheinlich: Das durch den Leitnamen Rupert charakterisierte Geschlecht war im Lichte einer Urkunde von 1222 (Zeugenaussagen über die Trienter, Tiroler und Eppaner Lehen Ruperts von Salurn) mit umfassenden Dienstlehen im Untersuchungsgebiet ausgestattet und verfügte damit bis zu seinem Aussterben über eine gehobene, lokal gut ausgebaute Position. Die sich ebenfalls nach Salurn nennenden Gralant gehörten, wie die von Cembra und Giovo, zur tirolischen Dienstmannschaft und mußten im 13. Jahrhundert im Zuge der Auseinandersetzungen zwischen dem Hochstift Trient und den Grafen von Tirol mehrfach neu orientieren. Das Geschlecht erlosch in den 30er Jahren des 14. Jahrhunderts.

Zusammenfassend kann festgehalten werden, daß sich die örtliche Herkunft der untersuchten Adelsfamilien als determinierender Faktor der politischen Bindungen und der Verwandtschaftsbeziehungen herausstellte. Die Charakteristik des Untersuchungsgebiets als Verbindungslinie und trientinisch-tirolische Übergangszone ist dabei unter Berücksichtigung einer Vielfalt von Faktoren noch klarer herauszuarbeiten.